Sessione 7 CPCP

**Resoconto lavoro di gruppo.**

*Carmen Candita, Francesco Masso, Maria Mascetti Valli, Paolo Pettenuzzo, Simone Zignani*

1. “*Salvati nel sacrificio di Cristo nell’Eucarestia*”

Per la riflessione su questo tema partiamo dalle parole di Gesù nell’orto del Getzemani *«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Però non la mia volontà, ma la tua sia fatta»*.

Gesù ha saputo rinunciare al proprio bene per un bene più grande, sapeva che così però avrebbe dovuto soffrire. L’amore per noi, per il Padre e la sua ubbidienza alla volontà del Padre lo hanno condotto sulla strada della Passione, ma anche della salvezza di tutti noi, il bene più grande che ci ha potuto donare.

Come noi, personalmente, ma anche come consiglieri del CP possiamo imitare Gesù in questo?

Spesso ci può capitare di ricercare il nostro bene a discapito di un bene più grande per la nostra comunità: quando ci viene chiesto un impegno per la comunità, quando è necessario rivedere alcune consuetudini, quando dobbiamo superare alcuni nostri modi di pensare…… questo ci può costare fatica, dobbiamo anche noi un po’ “soffrire”. Ma come Gesù dobbiamo avere sempre lo sguardo verso l’orizzonte di un bene generale. Gesù si è rivolto al Padre affidandosi alla Sua volontà, noi ci dobbiamo affidare alla Chiesa, alla diocesi, al decanato e alle istituzioni della nostra Comunità Pastorale (il Parroco, la diaconia e il CP stesso). A volte, per superare la miopia del “nostro bene”, è necessario ricordarsi dell’obbedienza verso le istituzioni della Chiesa.

1. *“Contrastare le tensioni e le faziosità”*

C’è in tutti noi, ed in particolare negli operatori pastorali, il desiderio di bene. A volte però il bene che desideriamo si limita all’ambito del gruppo pastorale cui apparteniamo (catechesi, liturgia, pastorale giovanile, sport, ecc…): di fatto il bene lo facciamo e non lo facciamo per avere un ritorno personale, ma può capitare che questo bene non coincida con le necessità della nostra Comunità Pastorale. Succede che ci si impegni per organizzare qualche evento o per realizzare qualche idea che ci sembra buona, poi ci lamentiamo che è difficile e che ci sono poche persone che si riescono a coinvolgere. Forse è perché abbiamo sbagliato approccio, non abbiamo vagliato bene le nostre idee, ci siamo confrontati troppo poco (per la paura di trovare persone non d’accordo). Quando pensiamo a qualcosa per la nostra comunità pastorale il criterio deve essere quello di un orizzonte più ampio di quello che è il nostro ambito.

Il rischio è appunto ci creare contrasti tra di noi, non riusciamo a collaborare e ci si incolpa l’un l’altro per quello che non si riesce a fare, ricordiamo invece le parole di Gesù: ***«****Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».* Solo così una comunità diventa attraente e sa accogliere il nuovo che si presenta.

Ci chiediamo perché tanti giovani si allontanano? Chiediamoci piuttosto quanto i nostri contrasti possano aver contribuito.

Suggeriamo due strade per essere più attrattivi e più coinvolgenti:

1. Mantenere e se possibile migliorare le attività socio-educative, il servizio ai giovani e le attività culturali;
2. Chiedere il coinvolgimento di persone nuove, non però in maniera esclusiva (a tempo “pieno”). Ricordiamoci che essere operatori pastorali è anche una vocazione, quindi più che chiedere a qualcuno se vuol fare qualcosa per la parrocchia, dobbiamo aiutare le persone a scoprire la propria vocazione. In questo modo il servizio che una persona fa alla comunità, anche con la propria professionalità, diventa espressione della propria vocazione: dono tempo alla comunità, ma la comunità mi permette anche di realizzare la mia vocazione .
3. *“Avere bisogno degli altri”*

A volte è più facile fare le cose da soli, anche per la nostra comunità. Ricordiamoci però che quando facciamo qualcosa per la nostra comunità, l’obiettivo non è solo il portare a compimento “qualcosa”, ma anche il “cammino” che sono disposto a fare insieme agli altri per giungere a quel compimento.

La relazione con il prossimo si realizza quando abbiamo l’occasione di fare un “pezzo” di strada insieme ad altri e in questa relazione c’è la possibilità di smussare gli spigoli del proprio carattere; di maturare, con il confronto, il proprio pensiero; di verificare la bontà delle proprie azioni… in sostanza di essere cristiani migliori.